

Il cronista

Polemiche per il testo sui valori anticipato da Repubblica. Divergenze anche sul congresso e sulle primarie per i parlamentari

Pd, laici in allarme: non sarà quello il manifesto

GOFFREDO DE MARCHIS

ROMA — Il presidente della commissione Manifesto Alfredo Reichlin taglia corto: «Un fatto è certo: non sarà quella la Carta dei valori del Partito democratico». Perché il documento preparato dal filosofo cattolico Mauro Ceruti è solo la prima bozza, ma anche perché sono numerose le voci che gli chiedono di aggiustare il tiro. Questo testo provvisorio appare troppo sbilanciato verso un campo valoriale dove al centro c'è soprattutto la religione. Che significa: paletti per la scienza, limiti della politica davanti ai temi etici, la famiglia come nucleo della vita di ognuno. Alla fine, sugli argomenti più delicati, in un partito che dovrebbe fare la sintesi tra laici e cattolici, a prevalere sarebbe la libertà di coscienza. «Che è una formula prevista anche negli statuti dei gruppi parlamentari del Pd», osserva Gior-

gio Tonini, senatore cattolico molto vicino a Walter Veltroni. «Detto questo — ammette — la libertà di coscienza non può essere una proposta politica».

L'offensiva dei laici non si è fatta attendere anche se per il momento si nasconde nelle pieghe delle mail che Ceruti riceve ogni giorno e nella risposta secca di Reichlin. Il filosofo, insieme con il presidente del gruppo di lavoro, si prepara a rimettere le mani sulla bozza in vista della prossima riunione, il 12 gennaio. «Accoglierò i contributi che stanno arrivando». Ma non condivide l'idea di uno stravolgimento. «Quando parlo di limiti della scienza non voglio introdurre un divieto o mettere un bavaglio — spiega —. Ma il governo della scienza non è mica un problema ideologico, siamo di fronte a questioni inedite ed è in gioco la responsabilità della politica». Nella visione di Ceruti, perciò, la laicità «non è

agnosticismo, non può essere uno spazio vuoto privo di simboli, bensì ascolto di tutte le culture». E «che la cultura religiosa sia tornata nell'agorà della poli-

tica è un dato di fatto — avverte —. Del resto, rappresenta milioni di uomini».

Tra le tante osservazioni critiche, solo una, racconta il relatore, demolisce l'impianto del suo testo alla radice. Gliel'ha spedita il matematico Piergiorgio Odifreddi (che nei suoi libri sostiene «il cristianesimo è una religione per letterali cretini»). «Lui non si può nemmeno definire un laico — dice Ceruti — Diciamo che non è proprio interessato all'incontro con una cultura spirituale, laicità per lui è sinonimo di diniego assoluto della religione. Ma il suo è un retaggio del passato».

Più prosaica ma anche più animata è la discussione sullo statuto, le regole del Pd. Il comi-

tato incaricato di scrivere il testo si è dovuto aggiornare a lunedì. Niente intesa sui punti chiave, a cominciare dal congresso. Per Salvatore Vassallo non deve proprio esistere uno strumento che gli assomigli. Bisogna rivolgersi volta per volta agli elettori. Ds, Popolari e lettiani invece prevedono almeno una fase congressuale in cui sono gli iscritti a indicare per le primarie liste, candidati, piattaforme politiche. Ma si è aperto anche un nuovo fronte. Gli ex Ds e Dl chiedono primarie per scegliere non solo sindaci e governatori, ma anche i parlamentari. Vassallo risponde di no, per deputati e senatori no. Il confronto sui parlamentari infatti può diventare un'altra strada per misurare i pesi delle correnti dentro il Partito democratico. Anche perché con la legge attuale sono i vertici dei partiti a decidere chi inserire nelle liste senza preferenze.

